

## **L'esperienza dei doposcuola**

L'esperienza dei doposcuola a Firenze all'inizio degli anni '70 è stata l'erede naturale di quei movimenti e delle lotte del '68 da cui emergeva una forte volontà di cambiamento che interessava tutti i settori della vita sociale, dalla politica, alla scuola, alla vita personale.

Ma è stata anche erede della riscoperta da parte di vari movimenti, ma soprattutto del mondo della scuola, dell'opera di Don Milani che è stata dirompente rispetto a come la scuola era stata concepita e vissuta fino a quel momento. Gli ideali della scuola di Barbiana erano quelli di costituire un'istituzione inclusiva, democratica, con lo scopo non di selezionare ma piuttosto di far arrivare, tramite un insegnamento personalizzato, tutti gli alunni a un livello minimo d'istruzione, garantendo l'eguaglianza con la rimozione di quelle differenze che derivano dalla condizione sociale.

Iniziò in quelle circostanze il primo tentativo di scuola a tempo pieno, espressamente rivolto a coloro che, per mancanza di mezzi, sarebbero stati quasi inevitabilmente destinati a rimanere vittime di una situazione di subordinazione sociale e culturale.

Il doposcuola a cui ho preso parte e dove ho conosciuto Alfredo Puccianti negli anni '70 si trovava presso il circolo Arci Mario Bencini in via Mercadante a Firenze.

Esistevano allora in tutta la città numerosi doposcuola di quartiere, il più delle volte legati alle case del popolo; avevano una funzione educativa e sociale per i cittadini, in particolare per i bambini e le loro famiglie. Particolarmente attivi erano quelli della casa del popolo Ferrucci, quello di Rovezzano e dell'Isolotto, con cui cercavamo di tenere i contatti e di scambiare esperienze.

Questi doposcuola principalmente aiutavano i ragazzi nei compiti scolastici, ma vi si discuteva anche problemi sociali e familiari, si organizzavano varie attività producendo materiale originale come disegni, poesie e testi su temi di attualità e testi teatrali. Noi avevamo focalizzato le nostre attività in particolare su l'insegnamento di canti politici e della tradizione popolare, sull'attività fotografica, sulla elaborazione di un giornalino, sulla pittura e, naturalmente, sul teatro. A proposito dei canti che si insegnavano, conservo ancora i foglietti ciclostilati con i testi delle canzoni: Bella ciao, Geordie di Fabrizio De Andrè, Oh my darling Clementine.

Dopo l'ora dedicata ai compiti, venivano proposte ai ragazzi varie attività e, grazie al fondamentale contributo di Alfredo, le attività del nostro doposcuola vertevano soprattutto sul teatro e sul cinema, con la proiezione di film che portassero poi ad una discussione e l'elaborazione di testi teatrali di cui veniva curata la stesura e la successiva rappresentazione. Era lui, Alfredo, l'anima di quella esperienza, lui con il suo entusiasmo, il suo essere così vulcanico nelle proposte, ma anche nella loro realizzazione. Ma il suo tratto più caratteristico era la capacità di relazionarsi con i ragazzi, di coinvolgerli e di entusiasmarli, ma anche di ascoltarli e consigliarli.

I rapporti con il gruppo erano basati sulla massima fiducia e rispetto e non di rado i ragazzi si aprivano e si confidavano con noi.

In quella esperienza veniva messa in discussione l'organizzazione scolastica e veniva proposto un nuovo modello di scuola veramente partecipata; volevamo fornire un supporto educativo, ma anche aiutare i ragazzi sviluppare autonomia, senso critico, metodi di studio efficaci e innovativi. Lo scopo era anche quello di far superare ai ragazzi le condizioni di svantaggio scolastico e di far capire in un modo non retorico né autoritario l'importanza dello studio. Cercavamo anche la partecipazione dei genitori, organizzando con loro riunioni per spiegare la nostra attività e le nostre idee.

Gli insegnanti del doposcuola erano per la maggior parte studenti universitari. Lo eravamo anche io e Alfredo, con cui ho frequentato i corsi di storia del cinema tenuti dal prof. Pio Baldelli alla facoltà di Magistero.

Penso che la nostra esperienza, come quella di altri doposcuola a Firenze, sia stata di grande importanza, perché ha dato un contributo alla nascita del tempo pieno nelle scuole elementari per dare pari opportunità a tutti i ragazzi, ai decreti delegati e quindi dell'ingresso dei genitori nella scuola e ai consigli di quartiere, anche se noi all'epoca li pensavamo più aperti alla partecipazione popolare e non così istituzionalizzati.

Sono passati tanti anni da quell'esperienza, ma i ricordi sono sempre vivi, perché è stato il mio primo impegno, la mia prima presa di coscienza che è poi proseguita con un impegno politico vero e proprio.

Sonia Gazzetti